

OSVALDO LICINI CHE UN VENTO DI TOTALE FOLLIA MI SOLLEVI

DOVE

VENEZIA

COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM

Dorsoduro 701

fino al 14 gennaio 2019

COSTI E ORARI

Intero: 15 euro; ridotto: 13 euro.

Tutti i giorni 10-18

INFO

Tel. 041-2405411

www.guggenheim-venice.it

CATALOGO MARSILIO

Tre opere di Osvaldo Licini
in mostra a Venezia[1] *Nudo* (1926)[2] *Autoritratto* (1913)[3] *Amalassunta
con sigaretta* (1951)

«C hi cerca suole mai trovar certezza» scriveva Osvaldo Licini, uno dei più inquieti e originali pittori italiani del Ventesimo Secolo. E si che lui aveva cercato certezze tutta la vita: da giovanissimo nei vicoli ventosi del paesino marchigiano di Monte Vidon Corrado, dove era nato nel 1894 ed era stato affidato alle cure del nonno Filippo, lontano dai genitori e dalla sorella, ballerina a Parigi. Poi a Bologna, negli anni della formazione all'Accademia di Belle Arti, dove aveva guardato ai primi capolavori di Giorgio Morandi, e infine a Parigi, dove nel corso di una serie di viaggi tra il 1917 e il 1925 aveva studiato la pittura di Henri Matisse e respirato l'aria delle avanguardie.

Fu un battitore libero. Nel '58 venne premiato alla Biennale di Venezia, ma morì poco dopo

Licini comincia il suo percorso nel 1920 con una serie di paesaggi figurativi – come *Paesaggio con l'uomo (Montefalcone)*, eseguito nel 1928 – che interpretano la campagna di Giacomo Leopardi, tra colline dolci e borghi assoluti. Con queste opere si apre l'interessante retrospettiva *Osvaldo Licini. Che un vento di totale follia mi sollevi* alla Peg-

LICINI ERRANTE EROTICO ERETICO

di LUDOVICO PRATESI



gy Guggenheim Collection di Venezia.

Curata da Luca Massimo Barbero, la mostra nasce per celebrare i 60 anni dal più grande riconoscimento ottenuto da Licini: il premio della Pittura alla Biennale di Venezia ricevuto nel 1958, poco prima di morire. Ed è un'occasione per ripercorrere l'accidentata carriera dell'artista, con 100 opere suddivise in

11 sale, che raccontano il talento irregolare ma indiscutibile del pittore. A partire dalla sua svolta repentina, negli anni Trenta, verso un'astrazione geometrica vicina alle sperimentazioni di maestri come Lucio Fontana e Fausto Melotti, ma con un timbro più sensibile, una pittura nata nello stimolante ambiente che ruotava intorno alla galleria Il Milione a Milano.

Licini però è un battitore libero, e quindi si stacca presto dall'astrazione per intraprendere una strada personale, che lo porta a rappresentare un mondo onirico e simbolico, dominato dai personaggi come gli *Angeli Ribelli* e la *Amalassunta*, definita dall'artista «la luna nostra bella, garantita d'argento per l'eternità, personificata in poche parole, amica di ogni cuore un poco stanco». Esposte alla Biennale di Venezia nel 1950, queste opere mature rappresentano i risultati più alti raggiunti da Licini, che si era definito «errante erotico eretico», e preludono al premio della Biennale, arrivato otto anni dopo. Una fotografia dell'epoca ritrae Peggy Guggenheim che guarda con attenzione le opere della sua sala: se non fosse morto pochi mesi dopo per un enfisema polmonare forse Licini avrebbe raggiunto anche il successo internazionale. E il nome dell'«errante erotico eretico» sarebbe noto in tutto il mondo.